



Nota Pastorale sulle Feste Religiose

Richiamo alla Parola di Dio

«Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni» (Am 5, 21), «E il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani» (Is 29, 13). E più fortemente ancora:

«I vostri noviluni e le vostre feste
io detesto,
sono per me un peso;
sono stanco di sopportarvi.
Quando stendete le mani,
io allontano gli occhi da voi.
Anche se moltiplicate le preghiere
io non ascolto.
Le vostre mani grondano sangue.
Lavatevi, purificatevi, togliete il male
delle vostre azioni
dalla mia vista.
Cessate di fare il male,
imparate a fare il bene,
ricercate la giustizia,
soccorrete l'oppresso,
rendete giustizia all'orfano,
difendete la causa della vedova.
Su, venite e discutiamo,
dice il Signore» (Is 1, 14-18).
Confrontiamoci, quindi, in un serio esame di coscienza,
con la Parola del Signore per cogliere cosa egli vuole e cosa
detesta nelle nostre feste.

FRANCESCO



SAVINO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI

CASSANO ALL'JONIO

Prot. n. 054/V/2019

Le feste "popolari", che si promuovono nella nostra Chiesa particolare, sono numerosissime e, nella massima parte dei casi, si celebrano in onore della Vergine Maria e dei Santi, a testimonianza di una fede con radici antiche che si proiettano nel presente.

Sono eventi che richiamano nell'animo di moltissime persone tradizioni sedimentate nel tempo. Voglio richiamare un aspetto essenziale, ineludibile per la testimonianza della fede oggi. Pur conservando il valore religioso in riferimento alle radici cristiane del nostro popolo, oltre che sociologico in quanto espressione di appartenenza al territorio, le nostre feste devono essere orientate alla sobrietà ed essere vissute come momenti condivisi in cui emerga soprattutto la carità e l'attenzione verso le persone più impoverite ed escluse.

Pertanto, essendo trascorsi più di otto anni dall'entrata in vigore del testo e delle norme contenuti nel decreto prot. n. 122 / V/ 11 emesso dal mio predecessore, S. E. R. mons. Vincenzo Bertolone in data 22 febbraio 2011,

Volendo richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che la pietà popolare contiene autentici valori e può favorire l'impegno di conversione,

Volendo potenziare, e quindi attualizzare, le norme contenute nella *Nota pastorale sulle feste popolari*

desiderando che in tutta la Diocesi di Cassano all'Jonio si raggiunga una prassi omogenea per l'organizzazione di tali feste,

tenuto conto dei principi e degli orientamenti offerti dal Direttorio su pietà popolare e liturgia della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti (cfr. Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti: Direttorio su pietà popolare e liturgia, Principi e orientamenti, 2002),

consultato tutto il Presbiterio;
sentito il Consiglio Presbiterale;
dopo aver tutto ben considerato,

DECRETO

la promulgazione della *Nota pastorale sulle feste popolari*, nel testo allegato al presente decreto, stabilendone l'entrata in vigore per tutta la diocesi dal 17.02.2019

Cassano all'Jonio, 16.01.2019

Il Vice Cancelliere Vescovile
Sac. Emmanuel Kayombo Mwepu



+ Francesco Savino

Alla Chiesa di Dio che è in Cassano all'Jonio

Questa nota pastorale riprende quanto il Magistero dei Pontefici e i Vescovi della nostra Regione Calabria hanno scritto sul significato e la disciplina delle feste religiose. La sua specificità è una rivalutazione della pietà popolare, come espressione dell'unica fede nella varietà delle sue manifestazioni, perché le feste siano vissute alla luce del mistero pasquale.

Dobbiamo innanzitutto chiederci se nelle nostre comunità cristiane si vive, così come vuole il Concilio Ecumenico Vaticano II, il "ricentramento" cristologico delle feste. Poiché ogni tipo di festa deve partire da Cristo e deve portare a Cristo, urge ripensare una pastorale delle feste religiose.

Vogliamo richiamare un aspetto essenziale, ineludibile per la testimonianza della fede oggi. Pur conservando il valore religioso in riferimento alle radici cristiane del nostro popolo, oltre che sociologico in quanto espressione di appartenenza al territorio, le nostre feste devono essere orientate alla sobrietà ed essere vissute come momenti condivisi in cui emerga soprattutto la carità e l'attenzione verso le persone più impoverite ed escluse.

In comunione con tutta la Chiesa, riteniamo importante ribadire il valore della Domenica, come "giorno di festa" per eccellenza, che è la Pasqua del Signore, evento centrale di tutta la storia della salvezza e della nostra fede.

A tal proposito vorrei ricordare quanto scrisse Paolo VI nel motu proprio "Mysterii Paschalis" (14 febbraio 1969), con il quale approvò le Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario romano: *"La celebrazione del mistero pasquale, secondo l'insegnamento del Concilio*

Vaticano II, costituisce il momento privilegiato del culto cristiano nel suo sviluppo quotidiano, settimanale e annuale. Perciò, nella restaurazione dell'anno liturgico, per la quale il Concilio ha formulato le norme, è necessario che il mistero pasquale di Cristo sia posto in una luce più viva, sia nell'ordinamento del cosiddetto Proprio del Tempo e dei Santi, sia per quanto riguarda la revisione del Calendario romano. Nel corso dei secoli la moltiplicazione delle feste, delle vigilie e delle ottave, e anche la complicazione progressiva delle diverse parti dell'anno liturgico, hanno spesso portato i fedeli a devozioni particolari, così da dare l'impressione di scostarsi alquanto dai misteri fondamentali della redenzione divina".

L'elevatezza del magistero appena citato, rende necessaria la riproposizione di alcune linee pastorali affinché la configurazione della Domenica, come "giorno del Signore" e "festa primordiale", sia salvaguardata in massimo grado.

+ *Francesco Serrino, vescovo*

1. IL MAGISTERO UNIVERSALE

La pietà popolare, riferiva Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, "non può rappresentarsi distante dall'operato pastorale. Se pure limitata, perché facile alla deformazione religiosa e superstiziosa, è una realtà che può indurre, se ben orientata dalla pedagogia dell'evangelizzazione, ad assumere un significativo valore"¹. Un aspetto dell'evangelizzazione che non può lasciarci ancora oggi insensibili, - continuava il Papa - "resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare una autentica adesione della fede. Può anche portare alla formazione di sette e mettere in pericolo la vera comunità ecclesiale. Ma se ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori"². Contiene in sé, infatti, "una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono riconoscere; rende capaci di generosità e di sacrifici fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione. A motivo di questi aspetti, noi la chiamiamo volentieri pietà popolare, religione del popolo, piuttosto che religiosità"³. Più tardi, Giovanni Paolo II, nel Messaggio all'Assemblea Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, con cui approvava il Direttorio su pietà popolare e liturgia, sottolineava che "la pietà

¹ PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, in *Enchiridion Vaticanum*, 5/1643

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

popolare è un vero tesoro del Popolo di Dio e deve essere strumento di evangelizzazione e di liberazione cristiana". Essa, "si esprime in forme diversificate e diffuse, e quando è genuina, ha come sorgente la fede e dev'essere, pertanto, apprezzata e favorita", inoltre - aggiungeva- "nelle sue manifestazioni più autentiche, non si contrappone alla centralità della Sacra Liturgia, ma, favorendo la fede del popolo che la considera una sua connaturale espressione religiosa, predispone alla celebrazione dei sacri misteri"⁴. Il Papa poi invitava a "tener presenti alcuni punti fermi e, tra questi, innanzitutto che la Liturgia è il centro della vita della Chiesa e nessun'altra espressione religiosa può sostituirla o essere considerata allo stesso livello".

Perciò "la religiosità popolare ha il suo naturale coronamento nella celebrazione liturgica, verso la quale, pur non confluendovi abitualmente, deve idealmente orientarsi. Le espressioni della religiosità popolare appaiono talora inquinate da elementi non coerenti con la dottrina cattolica. In tali casi esse vanno purificate con prudenza e pazienza, attraverso contatti con i responsabili e una catechesi attenta e rispettosa, a meno che incongruenze radicali non rendano necessarie misure chiare e immediate. Queste valutazioni competono innanzitutto al Vescovo Diocesano o ai Vescovi del territorio interessati a tali forme di religiosità. In questo caso è opportuno che i Pastori confrontino le loro esperienze per offrire orientamenti pastorali comuni, evitando contraddizioni dannose per il popolo cristiano. Tuttavia, a meno di palesi motivi contrari, i Vescovi abbiano nei confronti della religiosità popolare un atteggiamento

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II all'Assemblea Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti*, (21 settembre 2001), n. 4.

positivo ed incoraggiante”⁵.

Illuminante e di sicuro orientamento infine è il richiamo di Giovanni Paolo II in *Catechesi Tradendae*.

“Un’altra questione di metodo concerne la valorizzazione da parte dell’insegnamento catechetico, degli elementi validi della pietà popolare. Io penso a quelle devozioni che son praticate in certe regioni dal popolo fedele con fervore ed una purezza d’intenzione commoventi, anche se la fede, che vi sta alla base, deve essere purificata e perfino rettificata sotto non pochi aspetti. E penso a certe preghiere facili da comprendere, che tante persone semplici amano ripetere. E penso a certi atti di pietà, praticati col desiderio sincero di far penitenza o di piacere al Signore. Alla base della maggior parte di queste preghiere o di queste pratiche, accanto ad elementi da eliminare, ve ne sono altri i quali, se ben utilizzati, potrebbero servire benissimo a far progredire nella conoscenza del mistero di Cristo e del suo messaggio: l’amore e la misericordia di Dio, l’incarnazione del Cristo, la sua croce redentrice e la sua risurrezione, l’azione dello Spirito in ciascun cristiano e nella Chiesa, il mistero dell’aldilà, le virtù evangeliche da praticarsi, la presenza del cristiano nel mondo, ecc. E perché dovremmo far appello a certi elementi non cristiani - e perfino anticristiani -, rifiutando di appoggiarsi su elementi, i quali, anche se hanno bisogno di essere riveduti ed emendati, hanno qualcosa di cristiano alla loro radice?” (n. 54).

Nel “Messaggio al Popolo di Dio” al termine della XIII

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II all’Assemblea Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti*, (21 settembre 2001), n. 5.

Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione (7-28 ottobre 2012), leggiamo: "Sentiamo di dover esortare le nostre parrocchie ad affiancare alla tradizionale cura pastorale del Popolo di Dio le forme nuove di missione richieste dalla nuova evangelizzazione. Esse devono permeare anche le varie, importate espressioni della pietà popolare"⁶.

Anche Papa Francesco, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, afferma che esiste "un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica «pietà popolare». Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. Il Papa emerito, Benedetto XVI, in America Latina, segnalava che si tratta di un «prezioso tesoro della Chiesa cattolica» e che in essa «appare l'anima dei popoli latinoamericani». Per capire la Pietà popolare - continua Papa Francesco - c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri. Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà

⁶ Sinodo dei Vescovi, (7-28 2012), *Messaggio al Popolo di Dio*, n.8

popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un **luogo teologico** a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione⁷.

Per una corretta valorizzazione della pietà popolare in ordine all'evangelizzazione e al suo rapporto con la liturgia sono particolarmente preziosi i principi e gli orientamenti contenuti nel Direttorio su pietà popolare e liturgia, pubblicato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nel 2002. In esso, oltre alla presentazione delle linee emergenti dalla storia, dal magistero e dalla teologia sul nostro tema (prima parte) sono contenuti preziosi orientamenti per l'armonizzazione della pietà popolare con la liturgia (seconda parte).

2. IL MAGISTERO PARTICOLARE

La Conferenza Episcopale Calabria, nella *Lettera pastorale alle nostre Chiese*, emanata nella festa di San Bruno del 2002, sottolineando la centralità dell'annuncio cristiano ed invitando le comunità cristiane a moderare lo sfarzo delle feste popolari, ribadisce i principi di fondo che troveranno applicazione concreta nel Direttorio sugli aspetti della celebrazione dei sacramenti e sulle feste popolari. "Pur constatando - dicono i nostri Vescovi - che in questi ultimi anni sono stati compiuti gesti significativi in una certa purificazione, molto resta ancora da fare. Incoraggiamo i piccoli passi, che è lo stile del Vangelo. Ma guai a noi se ci stanchiamo, sia per fatalismo che per velleità"⁸.

⁷ Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), nn. 69,70, 123,124,125.

⁸ Conferenza Episcopale Calabria, *Lettera pastorale alle nostre Chiese*, 6 ottobre 2002, III parte "Rinunciare".

Più tardi, sempre i vescovi della Calabria, offrendoci il prezioso documento sull'evangelizzazione del sociale, trovano nella pietà popolare il punto di partenza per una Nuova Evangelizzazione nel nostro territorio⁹. La pietà popolare "intende richiamare la genuina fede cristiana, ricca di valori, religiosi e storico-culturali, che non si possono ignorare". Nascendo e nutrendosi della Liturgia, ad essa deve far approdare il popolo di Dio, e per questo ne costituisce un vero tesoro, ed è segno dell'attiva presenza dello Spirito Santo nella Chiesa¹⁰.

In Calabria, al bisogno di evangelizzare le culture dettato da Papa Francesco¹¹, dobbiamo rispondere percorrendo due strade, quella dell'accompagnamento dei fedeli che vivono le feste religiose come tempo forte di devozione, per condurli a riscoprire la festa come momento di fede che apre alla testimonianza, e quella di curare e rafforzare questa nostra ricchezza religiosa perché non venga meno l'impegno per la crescita di una fede matura, che trova la sua autentica espressione ... nella comunione ecclesiale e sia dunque meno individualistica o privata¹².

I nostri Vescovi dicono con chiarezza: "Nelle feste popolari non può essere assecondato un modo personale e sentimentale di vivere la fede, basato esclusivamente su forme esteriori"¹³. Essi, pur suggerendo alcune scelte da compiere, rimandano all'Ordinario di ogni Diocesi l'opportunità di regolamentare, con precise indicazioni pastorali, le modalità delle processioni, affinché queste

⁹ Conferenza Episcopale Calabria: Orientamenti pastorali: per una nuova evangelizzazione della pietà popolare (giugno 2015), p.9; 17.

¹⁰ Ibidem p.10.

¹¹ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* (2013), n. 69.

¹² CEC: Op. cit., p.16.

¹³ Op. Cit., p.29.

risultino autentiche manifestazioni di fede e di speranza cristiana in onore del Signore, della Beata Vergine e dei Santi¹⁴.

3. LA PIETÀ POPOLARE: CARATTERISTICHE E ORIENTAMENTI

L'espressione "pietà popolare" designa il complesso di manifestazioni che nell'ambito della fede cristiana si esprime non secondo i moduli e le leggi proprie della liturgia, ma in forme peculiari sorte dal genio di un popolo e dalla sua cultura e rispondenti a precisi orientamenti spirituali di gruppi di fedeli. Essa fa riferimento esplicitamente alla rivelazione cristiana, alla fede in Dio e alla Chiesa, che "in Cristo è sacramento, segno e strumento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" di cui i fondamenti dottrinali sono la Sacra Scrittura e il "Credo" della Chiesa¹⁵.

Considerando che l'aggettivo *popolare* richiede una puntualizzazione, perché potrebbe suscitare una reazione negativa, come se chiamato ad indicare solo espressioni devozionali di massa, implicitamente opposte a manifestazioni cultuali scelte, elitarie, velatamente aristocratiche. Ma nel nostro caso "popolare" non va inteso pregiudizialmente in senso negativo, perché esprime la relazione con il "popolo di Dio", al quale appartengono fedeli colti e illetterati, poveri e ricchi, chierici e laici. Esso indica, invece, positivamente, che la manifestazione culturale trae origine dal popolo e, compiuta per il popolo, è portatrice di valori propri del popolo di Dio. Perciò possiamo definire

¹⁴ Op. Cit., p. 32 e ss.

¹⁵ Cfr. Lumen Gentium, 1.

la "pietà popolare" come "le manifestazioni di carattere privato o comunitario che, nell'ambito della fede cristiana, si esprimono prevalentemente non con i moduli della sacra liturgia, ma nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia e della sua cultura"¹⁶.

Ma quali sono le *caratteristiche*, i valori e gli *orientamenti* della pietà popolare?

Normalmente sono indicati come valori e caratteristiche della pietà popolare:

- la *spontaneità* che nasce dal sentimento più che dal ragionamento;
- l'*apertura alla trascendenza* come superamento della finitudine "esistenziale" in cui spesso il popolo vive;
- il *linguaggio totale* con il quale la pietà popolare, con il silenzio, la parola, il canto, la danza, il gesto individuale o l'azione corale, l'immagine e il colore, trasmette la fede;
- la *concretezza* che apre al dialogo con Dio e affronta i problemi della vita quotidiana segnata spesso dal dolore e dalla fatica (povertà, malattia, mancanza di istruzione e di lavoro ...), dai grandi cicli dell'esistenza (nascita, crescita e maturazione, matrimonio, anzianità, morte, aldilà) e dai contenuti che le danno colore e calore (l'amicizia, l'amore, la solidarietà);
- la *saggezza* che tende a congiungere in una sintesi vitale divino e umano, spirito e corpo, persona e comunità, fede e patria, intelligenza e affetto;
- la *memoria* che porta a trasmettere il passato come "racconto" e a vederlo come un "fattore di identità" per il gruppo e la collettività;
- la *solidarietà* che si incontra più facilmente tra gli umili, i poveri, i semplici che non sono divisi dalle ideologie,

¹⁶ Direttorio su pietà popolare e liturgia, 9.

ma piuttosto sono uniti dall'esperienze di vita, dalle sofferenze, dalla condivisione del pane, del tempo, della parola; per loro, in tutto questo, risulta un fatto normale intuire di non poter aspirare alle ricchezze del cielo senza condividere i beni della terra¹⁷.

Per quanto riguarda gli orientamenti, possiamo dire che la pietà popolare ha, come caratteristiche comuni:

- *l'adorazione alla Santissima Trinità* e l'amore a Dio, Padre buono e provvidente, Signore onnipotente, giudice giusto e misericordioso;
- *l'attenzione amorosa* per l'umanità di Cristo, contemplato soprattutto nei misteri dell'infanzia (Gesù bambino), della passione (Gesù crocifisso, *l'Ecce homo*, il Volto Santo), del suo amore misericordioso (Sacro Cuore) e della sua presenza nascosta (il Santissimo Sacramento);
- *la venerazione della Madonna*;
- *la devozione degli Angeli, il culto dei Santi* visti dai fedeli come amici e intercessori del popolo di Dio;
- *la preghiera per i defunti* con la celebrazione di sante Messe di suffragio e le indulgenze per i defunti, nonché la visita dei cimiteri.

4. EVANGELIZZARE LA PIETÀ POPOLARE

Per superare le carenze e i difetti della pietà popolare, e perché i suoi valori non vadano dispersi, il Magistero e gli studiosi di teologia pastorale offrono preziosi indicazioni.

- *Evangelizzare la pietà popolare* mediante un rapporto continuo e fecondo con la Parola di Dio, affinché anch'essa diventi evangelizzatrice. La Sacra Scrittura aiuta ad andare oltre gli

¹⁷ Ignazio M. CALABUIG, O.S.M., in "Fondamenti e principi teologici della Liturgia e della Pietà popolare", pp. 1154 ss.

aspetti folcloristici delle feste e delle forme di devozione, alimentando l'attenzione al dono salvifico offerto dal Padre in Cristo e alla sua continua azione, mediante lo Spirito, nel cammino storico dell'umanità. Il Direttorio, riconoscendo che "le espressioni della pietà popolare, spesso approvate e raccomandate dalla Chiesa, avevano sostenuto la vita spirituale di molti fedeli e prodotto innegabili frutti di santità, ed avevano pure largamente contribuito alla salvaguardia della fede e alla diffusione del messaggio cristiano" è convinto che "nella parola biblica la pietà popolare troverà una fonte inesauribile di ispirazione, insuperabili modelli di preghiera e feconde proposte tematiche. Inoltre il costante riferimento alla Scrittura costituirà un'indicazione e un criterio per modellare l'esuberanza con cui non di rado si manifesta il sentimento religioso popolare, dando luogo ad espressioni ambigue e talora perfino non corrette"¹⁸.

- *Orientare la pietà popolare verso la liturgia*, che è il "culmine verso cui tende tutta l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana la sua virtù". La Sacrosanctum Concilium, pur non parlando di 'pietà popolare' ma solo di "pii esercizi" e di "sacri esercizi", dopo aver affermato che "la vita spirituale tuttavia non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia"¹⁹, dichiara: "Bisogna però che tali esercizi siano regolati tenendo conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo, dal momento che la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi"²⁰.

Liturgia e forme di devozione popolare, comunemente definite con l'espressione "pietà popolare", quindi, sono

¹⁸ Direttorio, n. 46, p.52; n. 87, p. 81.

¹⁹ Sacrosanctum Concilium, n.12.

²⁰ SC n. 13.

due espressioni legittime del culto cristiano. Ambedue hanno lo stesso scopo: "quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa"²¹. Non sono quindi da opporre ma neanche da equiparare "data la natura di gran lunga superiore della liturgia"²²; sono piuttosto da porre in mutua e feconda relazione, in cui la liturgia costituisce il punto di riferimento per incanalare con lucidità e prudenza gli aneliti di preghiera e di vita carismatica che si riscontrano nella pietà popolare. Con i suoi moduli simbolici ed espressivi la pietà popolare rimane una valida forma di inculturazione della fede "che si deve continuamente lasciare orientare e guidare dalle indicazioni della Liturgia, ma che a sua volta feconda la fede a partire dal cuore"²³. Dalla pietà popolare, con il suo carattere più immediato e spontaneo, la stessa Liturgia può essere aiutata ad intercettare quegli elementi che possono renderla più facilmente ed empaticamente vicina al modo di essere della nostra gente, raggiungendola nella sua umanità ed elevandolo all'esperienza salvifica dell'incontro con il Signore della vita e della storia.

- *Superare il distacco tra culto e vita.* Un rischio al quale la comunità cristiana è costantemente esposta è quello di celebrare una liturgia fatta di "forme rituali" che restano confinate nell'ambito del culto, distanti dalla vita e che non interpellando l'impegno esistenziale, non danno alla stessa vita una "forma cristiana". Quindi ciò che si celebra nella liturgia e quanto si vive nella pietà popolare non diventano

²¹ Ibidem n.10.

²² Ibidem n. 13.

²³ J. Ratzinger, *Commento teologico*, in Congregazione per la Dottrina della Fede, *Il messaggio di Fatima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2000, p. 35.

testimonianza cristiana. Non sono rari i casi in cui persone che vivono notoriamente in situazioni gravemente lesive della giustizia e dei doveri familiari sono zelantissime nel partecipare a manifestazioni di pietà popolare, come processioni, offerte votive, feste patronali, etc.

La pietà popolare, poi, per comunicare con il soprannaturale, cerca spesso il contatto immediato attraverso fenomeni straordinari piuttosto che attraverso la fede (apparizioni, visioni, preghiere di liberazione fatte anche nella celebrazione della Messa, benedizione di eccessiva quantità di acqua, olio, sale etc.); predilige scorciatoie illusorie invece della via maestra della croce; risulta alterata dalla vana credulità che sostituisce l'impegno serio della fede testimoniata.

5. SITUAZIONE ATTUALE E DIRETTIVE PASTORALI

Tra le feste religiose e patronali celebrate nella nostra diocesi, ce ne sono alcune che sono in parte svuotate del loro contenuto cristiano, non rendendo credibile la fede in quanto prive di quella testimonianza cristiana che rappresenta un annuncio gioioso della salvezza. In tale contesto è necessario riaffermare il ritorno all'essenziale, ridimensionando ogni forma di spreco, per rivestirle di un culto che, pur con i tratti tipici della festa che domanda una minima eccedenza rispetto all'ordinarietà, tenda soprattutto ad alimentare una spiritualità evangelica e un'autentica promozione umana.

Perché le nostre feste religiose risultino sempre più autentiche celebrazioni di fede incentrate nel mistero di Cristo e siano purificate da infiltrazioni profane, è

necessaria un'azione pastorale volta a formare, con una seria e puntuale catechesi, una sana opinione pubblica sul significato cristiano della festa religiosa, da non confondere con le mondane sagre o con eventi di folklore in cui spesso regnano anche le superstizioni popolari.

Alla luce delle motivazioni esposte, presentiamo alcune direttive pastorali riguardanti le feste religiose, le processioni, i pellegrinaggi, i santuari e la pietà popolare in genere, che devono diventare norme operative per la nostra diocesi. Con la presente

S T A B I L I A M O

A. ORDINE DI PRECEDENZA DELLE CELEBRAZIONI

1. Le celebrazioni dei Santi, in sintonia con l'insegnamento della Chiesa, devono essere celebrate nel loro giorno naturale, ovvero nel loro "giorno natalizio", indicato nel calendario liturgico, universale o particolare, e non devono essere spostate nelle Domeniche. La disciplina liturgica ammette la possibilità di trasferire alla Domenica solo alcune feste o solennità che cadono durante la settimana: "Per il bene pastorale dei fedeli è lecito riprendere nelle «Domeniche per annum» quelle celebrazioni che ricorrono in settimana e che sono particolarmente care alla pietà dei fedeli, purché nell'elenco delle precedenze, abbiano la precedenza sulla domenica stessa". Quindi, alla domenica, Pasqua della settimana, non vengano anteposte altre solennità, che non siano di grandissima importanza: "Per la sua particolare importanza la domenica cede la sua

celebrazione solamente alle solennità e alle feste del Signore; ma le domeniche di Avvento, di Quaresima e di Pasqua hanno sempre la precedenza anche sulle feste del Signore e su tutte le solennità. [...] La domenica, per sé esclude l'assegnazione perpetua di qualsiasi altra celebrazione" (Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario, 58).

2. Le solennità che coincidessero con le domeniche di Avvento, Quaresima e Pasqua non devono essere anticipate al sabato, visto che si entra nei primi vesperi della domenica, ma posticipate al lunedì seguente o ad altro giorno della settimana. Allo stesso modo, le feste che coincidessero con le domeniche del Tempo di Natale vanno trasferite ad altro giorno della settimana. Nelle domeniche del Tempo Ordinario si può celebrare, previo permesso richiesto e concesso dall'Ordinario Diocesano, solo la "festa patronale" che con il grado di festa o solennità potrebbe prevalere sulla domenica nel Tempo Ordinario. [La ricorrenza del Patrono principale del luogo (parrocchia) o della città, l'anniversario della dedicazione della chiesa, il Titolare della chiesa e, per le comunità religiose, il Fondatore o il Patrono principale dell'ordine sono sempre solennità che prevalgono quindi sulle domeniche del Tempo Ordinario. Di per sé non necessitano quindi del permesso dell'Ordinario Diocesano (cfr. Tabella dei giorni liturgici disposta secondo l'ordine di precedenza, I,4-II,6)].
3. Le celebrazioni hanno un loro grado (solennità, feste, memorie), che non può essere arbitrariamente cambiato; dal grado che ogni celebrazione possiede, derivano la sua

importanza e la sua precedenza sulle altre celebrazioni all'interno dell'anno liturgico. Per ciò che riguarda, poi, il posto della celebrazione è necessario tenere ben presente la tabella dei giorni liturgici. Chiedo perciò che le parrocchie, le Basiliche, i Santuari si adeguino alle indicazioni normative contenute in questa nota pastorale.

B. DIMENSIONE LITURGICO - CELEBRATIVA

1. Le feste sono momenti importanti della vita religiosa di una comunità. Il loro insieme costituisce il "Santorale"²⁴, che deve essere custodito con ogni cura e non può essere alterato, ma sempre dovrà essere armonizzato con l'Anno liturgico che con la sua ciclicità costituisce quella sana pedagogia con la quale la Chiesa madre educa i suoi figli e ne nutre la fede. Ogni comunità, entro e non oltre la I domenica di Avvento, avrà cura di preparare il calendario delle feste particolari da celebrare nell'anno liturgico e, chiedendo espressa autorizzazione all'Ordinario, lo renderà noto al popolo di Dio integrandolo con l'annuncio del giorno di pasqua così come previsto dalla celebrazione della festa dell'Epifania.
2. La festa sia preparata con un "novenario" o "settenario" o "triduo" ben curati nella celebrazione e nella predicazione, affinché sia occasione opportuna di catechesi offrendo a tutti coloro che vi partecipano anche solo per la devozione personale alla B. V. Maria o ai Santi che si festeggiano, un ampio spazio per l'ascolto della Parola di Dio e l'approfondimento di alcuni temi

²⁴ Proprio Diocesano dei Santi, Calendario proprio, 2010.

proposti dal Magistero della Chiesa attraverso i suoi documenti, e avvicinare così con un'adeguata formazione anche i lontani al sacramento della Riconciliazione, alla celebrazione e all'adorazione eucaristica. Sarà importante strutturare un programma preparato e condiviso dal Consiglio Pastorale Parrocchiale delle comunità cristiane del territorio in cui la festa si celebra. In questo tempo di preparazione si dia importanza alle diverse fasce sociali di povertà, come i malati (per loro si abbia cura di celebrare il Sacramento dell'Unzione degli Infermi), i diversamente abili e i bambini; inoltre, lì dove è possibile, si promuova la conoscenza della vita del santo che viene festeggiato, anche tramite l'uso di strumenti multimediali.

Per le feste che riguardano le Basiliche, i Santuari e le Rettorie, il programma sia redatto in comunione con il parroco o con i parroci del territorio.

3. Si concluda la preparazione alla festa con un gesto di solidarietà concreta da esprimere all'interno o anche fuori della parrocchia; anche i Santuari, le Rettorie e le Basiliche abbiano cura di stabilirne la destinazione di tale contributo consultando il parroco e il CPP della o delle più parrocchie presenti sul territorio.

C. DIMENSIONE LUDICO - ESTERNA

Degna di considerazione e di attenzione è anche la festa esterna alla celebrazione che non va trascurata! Si faccia in modo che risulti subordinata e non prevalente e staccata dal momento religioso. Si cerchi sempre il sano equilibrio

tra la festa liturgica-celebrativa e quella esterna di carattere più civile e sociale, frutto di sapiente considerazione delle tradizioni culturali del luogo. Nell'organizzazione concreta il Consiglio Pastorale Parrocchiale può avvalersi anche di persone che abbiano una certa esperienza attinente alla dimensione ludica ed esterna della festa.

Il CPP e il CAEP nel rispetto delle norme vigenti, sia canoniche che civili, redigerà, prima della festa un bilancio di previsione e, a conclusione della stessa, il bilancio consuntivo che va presentato alla Curia vescovile e reso pubblico.

Si tenga in seria considerazione quanto già disposto dalla CEC circa le "aste pubbliche", la richiesta di denaro, prima e durante la processione o l'esibirlo sulle statue o le effigie dei santi, o il far sostare la processione in vista dei fuochi d'artificio²⁵; si deve evitare anche di ostentare i preziosi dei Santi, che spesso vengono posizionati addosso alle statue, sia durante le processioni che durante o a conclusione delle celebrazioni liturgiche. Tutto il corredo che costituisce il tesoro legato alla devozione verso la B. V. Maria o verso i Santi, venga ben custodito in un luogo opportunamente preparato con i sistemi di sicurezza e visibile al popolo, oppure sia affidato alla Curia Diocesana nell'intento di essere preservato o di poterlo esporlo nel Museo Diocesano.

A proposito delle processioni si puntualizza che si possono celebrare solo se c'è un congruo concorso di popolo, guidate dai sacerdoti o dai diaconi favorendo sempre il raccoglimento e la preghiera.

Al fine poi di evidenziare sul piano del segno liturgico il valore della processione come espressione di un popolo in cammino verso il Regno accompagnato dall'esempio e

²⁵ S.E. Mons. D. Graziani: Esortazione pastorale: Non possiedo né argento né argento, anno 2003, p. 45-46. Cfr. CEC: Orientamenti pastorali: Per una nuova evangelizzazione della pietà popolare (giugno 2015), p.13-15.

dall'intercessione di coloro che ci hanno preceduto nella Gerusalemme celeste, essa deve essere animata da canti, brani biblici e preghiere.

D. PELLEGRINAGGI E SANTUARI

Il *pellegrinaggio* è da sempre considerato un'esperienza religiosa tipica della pietà popolare, strettamente unita al valore di un santuario. Esso si configura come un cammino di conversione. La partenza sia opportunamente caratterizzata da un momento di preghiera nella chiesa parrocchiale oppure in un altro luogo adatto. L'accoglienza dei pellegrini potrà dare luogo a una sorta di *"liturgia della soglia"*, mentre la permanenza nel Santuario costituirà il momento più intenso del pellegrinaggio e sarà caratterizzato dall'impegno di conversione, opportunamente ratificato dal sacramento della riconciliazione e dalla celebrazione eucaristica, culmine del pellegrinaggio stesso. Al termine i fedeli ringraziando Dio del dono del pellegrinaggio, chiederanno l'aiuto necessario per vivere con più generoso impegno, una volta tornati nelle loro case, la vocazione cristiana²⁶. Il Santuario è un segno della presenza accompagnatrice e salvifica del Signore nella storia; è un luogo di sosta dove il popolo di Dio, pellegrinante nelle vie del mondo verso la Città futura, riprende vigore per proseguire il cammino. Pertanto, si consiglia:

1. Di omettere nei pellegrinaggi diretti ai Santuari stendardi o trofei votivi. Sono soprattutto sconsigliate

²⁶ Cfr. Benedizionale, nn.321-331.

manifestazioni esteriori che profanano il luogo sacro e impediscono la devota e decorosa celebrazione della liturgia.

2. I punti vendita di "ricordini" di ogni genere, siano sistemati in un luogo fuori dell'aula liturgica e non abbiano l'apparenza di un mercato, ma piuttosto di un servizio reso ai pellegrini.
3. I Santuari siano luoghi di evangelizzazione, di spiritualità, di carità, di cultura e di impegno ecumenico.
4. Si faccia in modo che i Santuari non vengano mai pensati come luoghi esclusivi in cui vivere la dimensione religiosa e di fede ma sia sempre alimentata l'idea che ogni luogo di culto è giusto per "adorare in spirito e verità" (Gv 4, 23-24).
5. In ogni Santuario, in armonia con la Santa Liturgia, si tenga conto dell'itinerario dell'Anno liturgico, favorendo una cosciente e fruttuosa partecipazione alla preghiera della Chiesa.

CONCLUSIONE

La Nota Pastorale, auspicando la centralità della Domenica, Pasqua settimanale della comunità cristiana, giorno del Signore e giorno della Chiesa, giorno di festa e di riposo, non vuole limitare la libertà e la spontaneità dei fedeli, bensì si pone nella traccia di "convertire la nostra pastorale" (cfr. EG). Inoltre occorre ricordare che "la religione popolare può sopravvivere ai fenomeni dell'urbanesimo e dell'industrializzazione solo se, attraverso un'intensa opera di evangelizzazione, si correggono le deviazioni e si colmano le sue lacune"²⁷.

Questa Nota, che con Carità consegniamo a tutto il popolo di Dio della nostra Diocesi di Cassano all'Jonio, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, consacrati e consacrate e a quanti hanno a cuore la celebrazione delle feste religiose, trovi un'accoglienza positiva e costruttiva per una crescita ecclesiale.

²⁷ G. DE ROSA, *La religione popolare*, Edizioni Paoline, Roma 1981, p. 114.

APPENDICE

Nella speranza che, quanto stabilito in questa Nota Pastorale, porti la riqualificazione di tutte le feste religiose nella nostra Diocesi, affinché ogni comunità credente celebri la "nuova" e "vera" festa nella gioia cristiana, in cui il nostro culto "mosso dallo Spirito di Dio" (Fil. 3,3) non porti alla sfrenatezza, ma a "cantare ed inneggiare al Signore con tutto il cuore" (Ef. 5,19) nella libertà e nell'amore, propongo il seguente schema per aiutare ogni comunità a stabilire il calendario annuale delle proprie feste religiose.

Distinzione delle feste	Quando celebrarla	Come celebrarla
A Festa solenne Patronale	Riferita solo al Patrono principale, può essere celebrata solamente dalla parrocchia anche nelle domeniche del Tempo Ordinario; mai nelle domeniche dei Tempi forti, né sovrapporla alle Solennità dettate dal Calendario Universale della Chiesa.	La comunità si può preparare con predicazione e celebrazioni di solo un triduo (cfr. punto B.2. della presente Nota), evitando che con attenzione particolare alla processione e ai festeggiamenti esterni (vedi punto C.).

B Festa non Patronale	Le parrocchie che celebrano altre feste dedicate alla B.V. Maria o ai Santi, in eventuale aggiunta a quella patronale, non potranno mai celebrarla di domenica neanche nel Tempo Ordinario.	Per evitare che queste feste risultino più importanti o di uguale valore alla festa Patronale, la comunità si può preparare con predicazione e celebrazioni (come dettato nel punto B.2. della presente Nota), evitando la processione e i festeggiamenti esterni.
D Feste liturgiche	Non si possono celebrare senza l'autorizzazione dell'Ordinario e se non sono presente nell'elenco in Curia presentato all'inizio del nuovo anno liturgico (cfr. punto B.1).	

Vorrei tanto che ogni comunità credente di questa nostra Chiesa, viva la festa cristiana come comunità pellegrinante, facendo suo il cammino del popolo d'Israele che dall'Egitto viene condotta alla Terra promessa, passando attraverso

il deserto. Se vogliamo essere festivi e portatori di vita, dobbiamo percorrere questa strada. In un suo celebre testo Sant' Agostino diceva: *"Su questa terra il cantore deve morire, nel cielo vivrà sempre. Quaggiù è la speranza che lo fa cantare, lassù il godimento. Qui è l'alleluia del cammino, là quello della patria. Canta e cammina. Che vuol dire cammina? Progredire, progredire nel bene; perché, come dice l'Apostolo, vi sono anche quelli che progrediscono nel male. Anche per te il camminare è un progresso, ma che esso sia nel bene. Canta senza sbagliare strada, senza tornare indietro, senza scalpitare sul posto. Canta e cammina"*. (cfr. Serm. - P.L. 38,11 93)

“SOGNATE ANCHE VOI QUESTA CHIESA”

Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30).

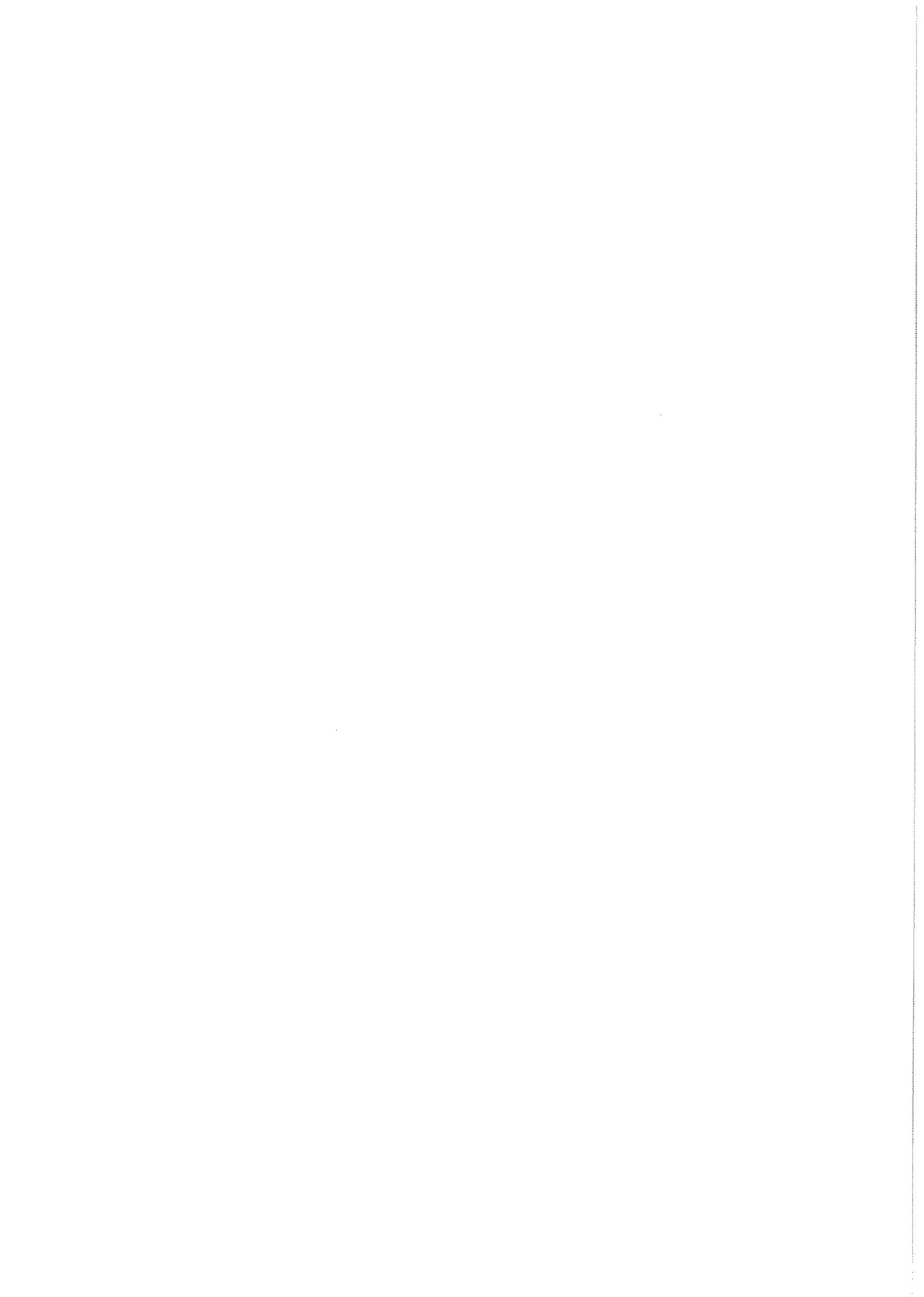
Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.

Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.

*Papa Francesco
Firenze, 10 Novembre 2015*

INDICE

INTRODUZIONE	
RICHIAMO ALLA PAROLA DI DIO	3
DECRETO	4
ALLA CHIESA DI DIO CHE È IN CASSANO ALL'JONIO	5
1. IL MAGISTERO UNIVERSALE	7
2. IL MAGISTERO PARTICOLARE	11
3. LA PIETÀ POPOLARE: CARATTERISTICHE E ORIENTAMENTI	13
4. EVANGELIZZARE LA PIETÀ POPOLARE	15
5. SITUAZIONE ATTUALE E DIRETTIVE PASTORALI	18
STABILIAMO	19
a. ordine di precedenza delle celebrazioni	19
b. Dimensione liturgico - celebrativa	21
c. Dimensione ludico - esterna	22
d. Pellegrinaggi e santuari	24
CONCLUSIONE	27
APPENDICE	29



In copertina: Dipinto presente nella Basilica Cattedrale, Cassano all'Jonio